

Familiare che non sei. La fuga dalle grandi città: viverla in itinere, pensarla ex post*

Gevisa La Rocca**

Università degli Studi di Enna "Kore"

The SARS-CoV-2 virus – declared a global pandemic on 11 March 2020 by the World Health Organization (WHO) – has, among other elements, emphasized a condition of precariousness and uncertainty present in big cities. One effect of this unveiling were the escapes, the exodus that took place almost with the same intensity – obviously graded by size of the centers and states – in each nation where the epidemic wave was detected and the containment measures of the lockdown were introduced. This short article keeps track of what has appeared in the media and what has been word of mouth about the escape from big cities as a result of the lockdown. Furthermore, it offers food for thought on this phenomenon with particular reference to what happened in Italy and above all by introducing southern dimension in the perspective of these returns. Most of the returned are students, temporary workers, members of families separated by work reasons. The speed with which these people have returned makes one think and pushes ourselves to wonder – even if it would be more appropriate to ask them – if now that lockdown is over they will go back to the North or choose to stay in own countries of origin. The background question is if they will return to places where their family does not live, in places chosen only to try to improve their economic conditions, attempt social mobility or for attend university, or if this escape caused by the pandemic has produced/will produce biographical transitions. Was the pandemic a turning point? Have we all learned something from it or are we going back on the same path? Will this pandemic crisis produce regeneration or relegation? It is still too early to have got the answers to these questions, but we can say that, these escapes brought out: the precariousness and uncertainty of big cities, the role and importance of the family in times of difficulty, the possible consequences of the pandemic on people's lives.

Keywords: crisis, family, big cities, life trajectories

Vivere in itinere

Di certo pare che ci interrogheremo sul nostro mondo – che diviene – inforcando una lente la quale è ancora da forgiarsi.

Muterà (?) la dimensione simbolica dei fatti sociali, il loro dispiegarsi in quadri di riferimento che collegano azione e struttura costruendo relazioni e relazionamenti di relazioni.

Tuttavia, al momento viviamo incastonati in un presente in cui non *v'è certezza*, o meglio in cui non scorgiamo lo stesso livello di certezza con il quale avevamo istituito un rapporto di confidenza.

* Articolo proposto il 25/05/2020. Articolo accettato il 24/06/2020

** gevisa.larocca@unikore.it

Come scienziati sociali avremo modo di tornare più e più volte su quello che sta accadendo, attribuendovi senso e significato, elaborando mediante l'esperienza, l'interpretazione, la contemplazione e l'immaginazione: cultura (Hannerz, 1998). Ma oggi vi siamo immersi e oggi abbiamo la possibilità di raccontarlo mentre esso accade, perché se “un sociologo che va in giro per il mondo spesso fa fatica a lasciarsi alle spalle tutte le questioni di cui si occupa abitualmente quando è a casa” (Elias, 2010, p. 55), attualmente facciamo fatica a lasciarci dietro le spalle ciò che accade nel mondo fuori dalle nostre case.

Il virus SARS-CoV-2 (acronimo dall'inglese che sta per *Severe Acute Respiratory Syndrome - Coronavirus-2*) anche Covid-19 – dichiarato pandemia globale l'undici marzo 2020 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – ha, fra gli altri elementi, enfatizzato una condizione di precarietà e incertezza presente nelle grandi città. Un effetto di tale disvelamento sono state le fughe, gli esodi avvenuti quasi con la stessa intensità – graduata ovviamente per dimensioni dei centri e degli Stati – in ogni nazione in cui l'ondata epidemica è stata rilevata e le misure di contenimento, del *lockdown* sono state introdotte. Chiunque si trovasse nelle grandi città per motivi di lavoro, studio, scelte di vita anche obbligate e, forse, percepite come momentanee ha pensato bene di tornare indietro. Nel momento dell'incertezza in migliaia, hanno scelto di tornare a casa, tornare al punto di origine. Perché? La scelta di fuggire innanzi al nemico che avanza è dipesa esclusivamente dalla paura di rimanere incastrati all'interno di zone rosse, di centri definiti focolai epidemici o in essa è da scorgervi dell'altro? I grandi centri, sebbene a più elevata densità abitativa, sono quelli in cui le strutture sanitarie, i servizi rimangono come punti di eccellenza e il cui funzionamento permane come garantito. Paradossalmente, sebbene in essi si possa stimare il contagio come più probabile, sono quei luoghi in cui la qualità dell'assistenza sanitaria e sociale resta un tratto distintivo. Cos'è accaduto, quindi?

Time-lapse della fuga dalle grandi città

In Italia, stante la ricostruzione offerta dai media, le fughe dal Nord verso il Sud sono riconducibili a tre momenti principali.

La prima in coincidenza con la chiusura della Lombardia e di ulteriori undici province coinvolte fuori dalla regione: Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Venezia, Padova, Treviso, Asti e Alessandria, risalente al weekend del 7 e 8 marzo 2020.

Migliaia di persone durante la notte hanno preso d'assalto le stazioni di Milano. (...), nella stazione di Milano Porta Garibaldi c'è la corsa a chi salta sull'ultimo treno per poter tornare a casa, nelle diverse regioni d'Italia. Probabilmente il panico si è creato a causa della bozza del decreto governativo. Secondo quanto si apprende non ci sarebbero già più posti liberi sui convogli diretti a Sud per la giornata di domani. La Regione intanto sta esaminando la possibilità di sorvegliare stazioni e aeroporti per tracciare i nomi di chi torna” (LaGazzettadelMezzogiorno.it, 2020).

La seconda è databile intorno al weekend del 13 e 15 marzo 2020.

Stavolta non c'è l'ombra di un nuovo decreto con nuove restrizioni per l'emergenza Coronavirus a giustificare l'ultima fuga di massa in treno da Milano verso Sud. Eppure per la seconda volta, alla vigilia del primo weekend in cui la maggior parte degli italiani cerca di restare in casa, la stazione Centrale milanese è stata invasa da chi ha preferito scappare. In assenza di voli da Malpensa, Linate e Orio al serio, in centinaia si sono affrettati ieri sera 13 marzo a prendere i treni diretti a Siracusa, Palermo e Lecce" (Ruggiero, 2020).

Nella sola Sicilia sono rientrate un totale di 30.419 persone, che hanno segnalato la loro presenza registrandosi nella piattaforma regionale, di questi 13.440 sono quelli registrati tra il 4 e il 14 marzo e 16.979 dopo il 14 marzo (Barresi, 2020).

L'incessante ricerca di mezzi di trasporto per attraversare lo Stivale, ha indotto i Presidenti delle Regioni del Sud a richiedere ai Ministri della salute Roberto Speranza e dell'interno Luciana Lamorgese, un'ordinanza per vietare i trasferimenti di persone con mezzi di trasporto pubblici o privati in un Comune diverso da quello in cui si trovano, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza o per motivi di salute. Tale ordinanza rimarrà efficace fino a nuova disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri. Intanto, sono gli stessi sindaci che si adoperano *motu proprio* per varare ordinanze per bloccare tali esodi, iniziative condotte soprattutto da chi amministra città di accesso e di attraversamento, tra le quali Messina:

E alle 6 del mattino il sindaco di Messina Cateno De Luca si è ripresentato alla rada san Francesco del porto per controllare di persona i flussi di auto e altri mezzi in arrivo in città dalla terraferma e in partenza verso Villa San Giovanni" (Gazzetta del Sud, 2020).

Provvedimenti in aggiunta al distanziamento sociale imposto dalle misure nazionali che si sono dimostrati necessari e funzionali (col senno di poi) per arginare i fenomeni di contagio, come dichiara Giovanni Rezza, capo del dipartimento malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità al quotidiano online Open.it (2020)

Abbiamo notato, nel periodo successivo all'esodo, catene di trasmissione intrafamiliare al Sud avvenute in seguito all'arrivo di un elemento del nucleo dal Nord. Al di là di qualche focolaio di questo tipo, fortunatamente la situazione non è degenerata. E parte del merito va anche ai governatori regionali che hanno istituito delle zone rosse laddove ce n'era bisogno: a memoria ne ricordo quattro nel Lazio, cinque in Campania, e anche in Calabria e Sicilia. Isolare i piccoli territori più colpiti ha funzionato".

Nonostante la paura di una impennata legata ai rientri, oggi si può dire che "i rientrati sono stati bravi" (Intravaia, 2020), rispettando il periodo di auto-isolamento e sottoponendosi, laddove possibile, ai test per accertare la loro negatività al virus.

Va da sé che sono considerazioni a posteriori, cui precede la necessità espressa dagli uomini politici del meridione di varare misure atte a difendere i confini interni dalle invasioni degli stessi italiani; procedimenti che hanno segnato l'entrata dell'Italia nella terza fase degli esodi (26-29 marzo 2020).

Entrerà in vigore il 26 marzo alle 14 - afferma De Luca -, nel frattempo faremo anche noi i controlli degli accessi al porto di Messina. Con la realizzazione della banca dati dell'ordinanza si avrà un controllo assoluto degli accessi con la rete di vigilanza per verificare l'effettuazione dell'auto quarantena. Vengono anche agevolati i pendolari dello Stretto che non dovranno più sottostare ai doppi controlli quotidiani (Gazzetta del Sud, 2020).

Chiusure che lacerano chi non ha potuto o non è riuscito a rientrare a casa, e che per poter sentire o provvedere – per esempio – a genitori anziani stabilmente residenti nelle regioni del Sud si rivolge alle Forze dell'Ordine: “Salvata dai carabinieri, intervenuti dopo la segnalazione del figlio, bloccato da settimane al Nord Italia nel rispetto delle prescrizioni imposte dal Governo, per contenere il contagio dal Coronavirus” (Quotidiano.net, 2020a).

Con il diffondersi delle ordinanze, delle paure, dei picchi delle curve di contagio, dei ricoverati in terapia intensiva e sub-intensiva, dei decessi, crescono le richieste dei sindaci di bloccare ugualmente gli esodi verso le seconde case. Una richiesta unanime che attraversa la Penisola.

Il Comune di Sauze d'Oulx chiede l'intervento dell'esercito per servizi di vigilanza nell'emergenza Covid-19. Il sindaco, Mauro Meneguzzi, ha inviato oggi una richiesta formale al prefetto di Torino, Claudio Palomba, e al governatore del Piemonte, Alberto Cirio.

Mi permetto - scrive Meneguzzi - di segnalare la nostra preoccupazione, soprattutto perché siamo il Comune dell'Alta Valle di Susa con il maggior numero di positività al Covid-19 e quasi 40 persone in quarantena obbligatoria domiciliare. Comprendo la voglia di scappare dai centri urbani e rifugiarsi nella seconda casa in montagna, ma ciò non è accettabile. Tutti gli sforzi del nostro Comune, dove da quattro giorni non si rilevano nuove positività, non può essere vanificato dall'arrivo di persone esterne” (la Repubblica, 2020a).

Con l'approssimarsi delle festività pasquali scatta il divieto a muoversi per raggiungere località turistiche e l'appello dei sindaci a non invadere le loro città; chiedendo poi ai concittadini di segnalare l'arrivo di eventuali turisti.

Carmelo Stanziola, sindaco del comune di Palinuro, in provincia di Salerno, ha invitato le persone che hanno le seconde case ed i turisti a non fare le vacanze nella sua città: “Smettetela di chiamare per venire a trascorrere la Pasqua a Palinuro. Nessuno sarà autorizzato ad entrare. Non dovete venire, altrimenti svanirebbe tutto il lavoro che stiamo facendo” (Huffingtonpost.it, 2020a).

La situazione testé descritta non varia cambiando il punto di osservazione. In Spagna, la chiusura totale annunciata per lunedì mattina 8 marzo 2020 e l'adozione di misure “all'italiana” provoca la fuga da Madrid “Assalto ai treni da Madrid, esodo verso le seconde case” (Rosaspina, 2020).

In Francia, non appena il Presidente Emmanuel Macron annuncia l'inizio del *lockdown* dal 17 marzo, in molti decidono di lasciare la capitale, prima dell'inizio delle limitazioni, affollandone le stazioni.

La fuga è stata scatenata dall'annuncio di ieri sera del presidente francese Emmanuel Macron, che in diretta tv ha introdotto una serie di limitazioni agli spostamenti per almeno 15 giorni, sul modello italiano. Molti residenti dell'Ile-de-France, la regione in cui si trova la capitale e la più densamente abitata del Paese, hanno deciso di recarsi verso le loro città di origine o nelle seconde case, dove magari approfittare di giardini e spazi più ampi. Molto affollate tutte le stazioni di Parigi ma in particolare quella di Montparnasse” (Skytg24, 2020).

Quando l'ondata epidemica colpisce gli USA, aprendo con New York, è dalla grande mela che la gente fugge.

Ma l'ansia sale e, col diffondersi vertiginoso dei contagi, chi può comincia a lasciare la metropoli, nel timore che arrivi un vero e proprio 'lockdown' con la Grande Mela di fatto isolata dal resto dell'America. Ed è un boom fuori stagione di seconde case aperte, da Long Island agli Hampton, dal Connecticut a Cape Cod. Per chi resta il fine settimana è l'occasione per l'assalto finale ai supermercati i cui scaffali sono già quasi vuoti da un paio di giorni, in attesa che le autorità prendano decisioni su scuole e uffici pubblici dopo aver già chiuso teatri, cinema, musei” (Leggo, 2020).

Infine l'ultimo esodo, quello definito biblico, quello dell'India. Parimenti iniziato con l'annuncio del *lockdown* del 25 marzo. “Qualcuno è partito a piedi per affrontare viaggi di centinaia di chilometri. Nella battaglia contro la pandemia, persino i vagoni dei treni vengono convertiti in reparti di isolamento” (Lifegate.it, 2020).

Una decisione difficile, presa dal primo ministro Narendra Modi, che il presidente del Congresso Rahul Gandhi ha parzialmente contestato, definendo la chiusura “potenzialmente devastante” perché “il numero di persone povere che in India sopravvivono grazie a guadagni giornalieri è troppo consistente per decidere di bloccare in modo unilaterale ogni tipo di attività economica” (Lifegate.it, 2020).



Fig. 1 – L'esodo in India. Fonte: Lifegate.it, del 6/04/2020

Per l'Italia e soprattutto per il Sud c'è da considerare un altro elemento di cui nei media *mainstream* e digitali non vi è traccia e che è possibile, quindi, considerare prevalentemente al pari di un *dicunt*. Si narra, infatti, che genitori, fratelli nella notte siano

saliti in auto e siano corsi verso il Nord, per acciuffare – sperando di essere ancora in tempo – familiari, figli, fratelli che probabilmente avevano sottovalutato la situazione, non avevano percepito il pericolo oppure semplicemente volevano evitare che durante la corsa verso casa, entrassero in contatto con i famigerati “assembramenti di persone”. Gente che – ritrovandosi sul traghetto per attraversare lo stretto, all’Autogrill di Salerno, alla stazione di servizio Eni di Modena Secchia ovest – ha riconosciuto sui volti degli altri gli stessi segni della rabbia muta, delle scelte che separano, che si sentiva già addosso. Alla maniera di un radar, il diamante interiore di ciascuno di noi ha cominciato a brillare indicando un’unica e sola direzione: famiglia; casa: spazio fisico, simbolico e relazionale.

Sempre all’interno della categoria *dicunt* facciamo rientrare la condizione di tutte quelle coppie, quelle famiglie che erano in procinto di dissolvere il loro patto coniugale – sia esso considerato nella sua accezione formale-istituzionale e anche informale-soggettiva – e sono tornati a vivere sotto lo stesso tetto.

C’è, poi, il movimento in senso opposto, ma che appare successivamente alle misure di sensibilizzazione comunicativa messe in atto dalle istituzioni e veicolate dai media. A questo punto, sono i parenti – va da sé che si tratta della rete parentale e non di quella familiare – che fermano e denunciano gli arrivi dal Nord verso il Sud.

Una donna, l’altro pomeriggio, dopo avere appreso del ritorno in città del nipote, che vive in Veneto, precisamente nella provincia di Venezia, ha chiesto spiegazioni al padre del ragazzo, e da lì a poco è scoppiato il parapiglia. I due protagonisti sono entrambi di Agrigento. Le famiglie in questione sono vicine di casa. Sono stati momenti concitati e per un attimo si è anche temuto il peggio. Qualcuno attirato dal trambusto ha chiamato il numero di emergenza del 112. Provvidenziale e tempestivo l’intervento degli agenti della sezione Volanti che hanno riportato la calma. La donna avrebbe riferito: «Il ragazzo non può scendere, può avere il coronavirus. Per questo motivo mi sono arrabbiata» (Ravanà, 2020).

Questa spirale comunicativa dà avvio alla narrazione delle storie di responsabilità di chi sceglie – consapevolmente – di rimanere al Nord.

C’è chi è salito su uno di quei treni affollati diretti al Sud, a casa, per sentirsi al sicuro fra gente amata e conosciuta. C’è chi ha preferito fuggire dal nord, dal coronavirus, sfidando la sorte su quei treni stipati pur di tornare a casa. E c’è chi ha scelto, forse eroicamente, di restare al nord, di continuare a lavorare ed aiutare magari chi ha bisogno” (Itacanotizie.it, 2020).

Pensare ex post

Di recente ciò che era percepito come familiare, come un luogo scelto per trascorrervi la propria vita adulta, lavorativa o da studente diventa simbolo di precarietà, di rischio. Ecco che riaffiora come necessità esistenziale la sua forma più prossima e ormai desueta *famigliare*. Riemerge da un recente passato per sprigionare la sua forza semantica e simbolica. L’emersione di familiare e della sua accorata ricerca – veicolata altresì dagli italiani che si trova(va)no all’estero – induce a una riflessione che si snoda lungo un percorso triplice. L’obiettivo è iniziare a individuare un “nesso” fra quegli elementi definibili

come strutturali e quelli simbolici, i primi rappresentati dai vincoli e i secondi dai significati, ragionando così sull'intero, mediante processi de-costruttivi e ri-costruttivi, aprendo a processi creativi.

Paura e sfiducia nelle grandi città.

È palese che chiunque sia stato colto dall'ondata epidemica e dal *lockdown* in una grande città ha percepito questa condizione come rischiosa. Così, secondo le proprie possibilità ha optato: 1) per tornare al paese di origine, 2) dirigersi verso le seconde case, 3) chiudere la porta di casa dietro di sé e attenersi alle misure di contenimento (per l'Italia: D.P.C.M. del 23 febbraio 2020 e D.P.C.M. del 4 marzo 2020). Un andamento – quello appena indicato – che induce a riflettere sulla condizione delle grandi città e su quelle di chi vive in esse. Se nell'analisi del mutamento dei profili delle metropoli, della loro centralità nell'economia globale (Sassen, 1997) e delle popolazioni in movimento che verso di esse si dirigono (Nuvolati, 2002), si è privilegiato il loro essere centri di produzione di capitale e di flussi di informazione, quindi luoghi in cui si concentra e prende forma il capitalismo avanzato, dall'altro lato esse sono divenute oggetto di una profonda redistribuzione del reddito, accrescendo la sperequazione fra quartieri alti e cinture periferiche (Bauman, 2005), dove si ammassano enormi quantità di uomini flessibili il cui elastico è stato teso troppo. Città percepite come insicure, vittime di degrado urbano e sociale. Individui, famiglie che risiedono in case pensate non per vivere al loro interno, bensì per consumare la vita all'esterno di esse. Configurando concentrazioni di quartieri dormitorio, piccole abitazioni prive di spazi esterni, appartamenti condivisi con sconosciuti, case che si riducono ad una sola stanza all'interno della quale si consuma l'intera vita quotidiana. Una fuga, quella dalle grandi città che, a quasi due mesi dal suo avvento, già trova posto nella stampa, che cerca di tracciarne le motivazioni mettendo in luce la perdita della forza centripeta delle metropoli (Paci, 2020). Del resto, il percepire sulla propria pelle queste ristrettezze, l'essersi assoggettati a necessità economiche, il prendere coscienza che il virus ha percorso tratte commerciali e di capitali internazionali, costringendoci alla fuga e alla chiusura in casa (Roy, 2020) richiede analisi e revisioni prospettiche, reputabili foriere di un ritorno al pensiero meridiano (Cassano, 1996). Si riscoprirà (?) il bisogno di: “essere lenti, amare le soste per guardare il cammino fatto, sentire la stanchezza conquistare come una malinconia le membra, invidiare l'anarchia dolce di chi inventa di momento in momento la strada” (Cassano, 1996, p. 13).

Questa lentezza costrittiva sta già mostrando positive ricadute sul clima. Infatti, l'effetto delle restrizioni alla circolazione, il passaggio allo smart working hanno prodotto una riduzione dell'inquinamento (Orecchini, 2020), rendendo addirittura visibile l'Himalaya da una distanza di duecento chilometri (Il Fatto Quotidiano, 2020). Inducendoci, inoltre, a riscoprire il valore della comunità, non già come rigetto della società o fallimento di essa bensì quale valore modale da innestare su di essa. Si pensi alle iniziative miranti a prendersi cura dei propri vicini, specialmente se anziani, visto che le autorità sanitarie invitano le persone sopra i sessantacinque anni a restare in casa e a evitare situazioni di

affollamento. Ci sono poi le molteplici attività di solidarietà: dalla spesa sospesa, al ritiro di farmaci e consegna a domicilio, le raccolte alimentari, il supporto psicologico, tutti progetti nati tanto dall'iniziativa di singoli individui che da associazioni o su indirizzo dei comuni. Sono risposte a fattori di cambiamento, in virtù dei quali l'uomo cerca nuovi legami, nuovi valori, nuove forme di organizzazione economica. Si dà una risposta alternativa all'ordine e al disordine esistente. Mediante quest'atto volontario del donare – tempo, cibo, cura – gli uomini rinsaldano legami che la pandemia, e prima ancora la modernità, sembravano aver sgretolato, riscoprendo il senso tönnesiano della comunità: un luogo dove gli uomini rimangono insieme nonostante tutte le difficoltà (Tönnies, 1963).

La forza del familiare.

L'emersione del familiare a discapito del famigliare si manifesta lungo un *continuum* segnato dalla ricerca di intimità e sicurezza. Nessuno voleva star solo *sul cuor della terra*. Sebbene i luoghi delle nuove città – queste ultime scelte per trascorrervi una porzione o l'intera vita adulta – avevano assunto la fisionomia di posti familiari, strade, piazze, centri commerciali e di ritrovo ai quali si erano già ancorati ricordi, non hanno essi totalmente retto innanzi alla pandemia. Si è sentito con forza il bisogno di qualcuno di familiare con cui consumare l'attesa, di cui prendersi cura e da cui ricevere cura, con cui dire addio in lontananza a chi purtroppo non ce la fa, con cui attendere le dirette del Premier Conte e sperare cantando ed esorcizzando la paura dai balconi. Inoltre, il *lockdown* – ovvero l'ordine impartito ai cittadini di stare chiusi in casa – ha prodotto la chiusura di attività produttive non essenziali o strategiche (D.P.C.M. del 22 marzo 2020). Ciò si è tradotto in un'assenza di reddito/retribuzioni – momentanea (?) – per un ingente numero di individui impegnati in lavori precari, occasionali, non tutelati. Il costo della vita e l'instabilità lavorativa nelle grandi città probabilmente non hanno loro consentito – nel tempo precedente – l'accantonamento di risparmi, questo si è tradotto nella percezione immediata di assenza di liquidità per un periodo non possibile da stimare. In una condizione tale, in molti hanno pensato bene di rientrare verso casa, verso chi può garantire la sopravvivenza e la soddisfazione dei bisogni primari. In questi anni il flusso delle rimesse dal Nord verso il Sud ha – in misura variabile – invertito la sua rotta. Se in condizioni favorevoli continuare a versare una quota mensile ai figli, a chi insisteva nelle grandi città per inseguire bisogni di autorealizzazione e mobilità sociale rientrava all'interno di un progetto di vita condivisibile e sostenibile, in un momento di crisi e d'incertezza smarrisce la sua validità.

Possibili punti di svolta nelle traiettorie di vita.

Gli elementi sopra descritti, definibili quali strutturali, hanno senza dubbio un riverbero sulle vite degli individui; quindi una ricaduta in ambito micro. In considerazione di ciò,

questi eventi dimostreranno un'irruenza tale da modificare le nostre traiettorie di vita? È possibile considerare il momento attuale quale punto di svolta individuale e sociale? Citando un post assai diffuso sui social media si può sostenere che “volevamo cambiare il mondo e invece è stato il mondo a cambiare noi”. Da qui in poi trova spazio l'avvio di una riflessione sulle modalità con le quali i cambiamenti implicati in queste transizioni ci dirigono verso nuovi e complessi significati, che mostrano di coinvolgere attori individuali e collettivi, riconfigurano le prospettive di apertura e i campi delle (nostre) possibilità. Le interpretazioni che a essi si attribuiscono, la messa in luce di valori e regole che tessono una trama inedita, è la traccia sulla quale prende forma e si avvia un processo di sedimentazione in memoria culturale. Può questo evento intervenire sui profili identitari delle persone e congiuntamente sulla loro rete di relazioni, aspirazioni sociali, riconfigurazione dei percorsi di vita?

Una prima idea si può maturare osservando i comportamenti di chi ne è venuto fuori prima di noi – tenendo sempre a mente i dovuti adattamenti culturali – dunque la Cina. Uno dei primi dati è quello concernente l'innalzamento del tasso di divorzio.

Fra le conseguenze del coronavirus ce n'è una che forse non ci si aspettava: dopo il periodo di quarantena, ora in Cina è boom di divorzi. Secondo quanto riporta il quotidiano Global Times, sembra infatti che le richieste di scioglimento dei matrimoni siano in forte crescita, al punto che a Xi'an e in altri distretti (come quello di Yanta) si registrano sportelli intasati di pratiche e di persone in attesa di separazione e divorzio (Quotidiano.net, 2020b).

Del resto, già le nostre cronache raccontano di chi preferisce farsi multare piuttosto che rimanere in casa con la famiglia, dalla quale l'uscita quotidiana per lavoro o per altro aveva prodotto una sottovalutazione delle dinamiche disfunzionali che stavano prendendo corpo nella relazione di coppia e genitori/figli. “Meglio la multa, non ne potevo più di casa con moglie e figlie” (la Repubblica, 2020b). La disfunzionalità e il disagio familiare prodotto da questo *lockdown* sono ravvisabili nei dati riportati dall'OMS e pubblicati da Axios che indicano come la violenza sulle donne sia triplicata durante l'emergenza del COVID-19 rispetto all'anno precedente (Rossi, 2020).

Bisognerebbe trovare il coraggio di chiedersi con chi e dove ci si voglia davvero trovare alla prossima ondata epidemica, al successivo *lockdown* e muoversi verso quella direzione. Ma “Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare”, fa dire Manzoni a Don Abbondio ne *I promessi sposi*. Tanto negli individui come nelle collettività, ci sono forze autodistruttive, se esse condurranno verso un'amplificazione della regressione o ci sarà una reazione generatrice, questo ancora non è dato saperlo. I progressi della coscienza sembrano essere molto lenti, spiega Edgar Morin in una recente intervista (Sciajola, 2020).

Parimenti, un segno di ritorno alla normalità è stato la ripresa dei matrimoni “A Wuhan ci si ricomincia a sposare” (Huffingtonpost.it, 2020b). Si tratta di variazioni nelle transizioni biografiche che non si esauriscono esclusivamente nell'assunzione di un ruolo, ma che si esplicano al contempo nel loro opposto: il congedo, l'uscita da un ruolo, e altresì nel ritorno a un ruolo precedente.

Tutte quelle azioni, decisioni che sono state messe in stand-by, innanzi alle quali ci si era posti in attesa sono sfociate/potrebbero sfociare in azioni, seguendo il monito manzoniano dalla paura potrebbe timido emergere il coraggio dell'azione, frutto di analisi e scelte individuali come risposte agli altri e alla dimensione sociale. Del resto, il *must* della fase 2 del fronteggiamento italiano di questa prima ondata epidemica è "ripensare alle nostre vite in questa nuova era". Si potrà argomentare di essere innanzi a transizioni biografiche (Bonica, Cardano 2008) oppure no?

Siamo in presenza di una transizione biografica quando chi la attraversa riconosce il mutamento, muove da una «definizione della situazione» [nel senso di Thomas e Znaniecki 1968] a un'altra, raccontando – innanzitutto a se stesso – in questi termini, il proprio incedere. In questa cornice, risulta altresì identificata la curvatura del movimento, il suo configurarsi come ascesa o come discesa, come ingresso o come uscita da un ruolo, complice la rete di relazioni sociali entro cui l'attribuzione di senso a questi movimenti prende forma (Bonica, Cardano 2008, p. 18).

La pandemia, la corsa verso casa, la percezione delle grandi città come insicure, lo scorgimento del familiare come determinante nelle nostre vite, produrranno un punto di svolta? Sarà un *turning point* per le transizioni biografiche? Diventeremo antifragili (Taleb, 2013)? In sostanza, si produrrà una riflessione sulla *mission* delle età della vita (Touraine, 2019), ovvero una riappropriazione del senso personale della vita, che richiede una presa di coscienza del punto in cui la pandemia ci ha colti e la conseguente inversione, oppure mantenimento della rotta, nonché il perseguimento di mete dapprima latenti accorgendosi improvvisamente di alcune ovvietà, quali l'aver una sola vita a disposizione e di essere vulnerabili. Ciò che ci si chiede, in aggiunta, è se tutti coloro che avevano lasciato l'Italia meridionale lo avevano fatto consapevolmente. Ci sono, ovviamente, scelte che sono indotte – per esempio quelle lavorative legate alla sussistenza – ma coloro che nella frazione di un attimo sono rientrati senza stipare in grandi valigie tutti i loro beni, si sono mossi esclusivamente perché in preda alla paura oppure in quel momento si sono accorti che ciò che avevano di più importante si trovava in un luogo familiare e non familiare? Resteranno o andranno via?

In sostanza, questo particolare momento dà voce a delle contraddizioni che sono tanto strutturali quanto individuali. La questione è se dopo questa sberla andremo avanti nella stessa direzione semplicemente con la testa fasciata, oppure cambieremo traiettoria, approfittando della crisi, vivendola come un'occasione per prendere nuove decisioni, attivare processi di discernimento la cui conseguenza è rappresentata dall'evoluzione. Oppure, l'incertezza, l'ambiguità, l'indecisione, la perturbazione, il blocco che essa comporta si tradurranno in stasi (Morin, 1976). Morin definisce quella che ci sta attraversando una *trippla* crisi: 1) biologica e legata alla pandemia che minaccia indistintamente le nostre vite, 2) economica e nata dalle misure restrittive e 3) della civiltà, con il brusco passaggio da una civiltà della mobilità all'obbligo dell'immobilità (Sciajola, 2020). È questo un momento in cui i processi, che interessano il sistema organizzato, sfuggono al controllo degli attori a esso preposti, è durante la crisi che le azioni fondate sulla previsione e sul determinismo manifestano la loro fallacia e la loro fragilità (La Rocca,

2018). Questa policrisi – sostiene Morin – si manifesta nel pensiero politico e nel pensiero in sé e dovrebbe sfociare in un umanesimo rigenerato, in grado di attingere alle sorgenti dell'etica: la solidarietà e la responsabilità, dando corpo a un umanesimo planetario (Sciajola, 2020). La crisi apre la possibilità a un tipo di azione umana nuova ma, sulla reale possibilità che la policrisi attuale sia in grado di far emergere uno spirito che rovesci le parti, tanto Morin quanto Alberto Abruzzese nutrono igienici dubbi. In una sua recente intervista Abruzzese sostiene che:

Molti dicono che da questa esperienza usciremo migliori. Io ci credo di meno. In passato una volta finita l'emergenza si è sempre tornati al comportamento ordinario. Se così fosse anche stavolta, si passerà dalla solidarietà obbligata alla conflittualità scatenata (Fioramonti, 2020).

Lo stesso scetticismo esprime Morin, rispondendo alla domanda su un possibile processo di apprendimento da parte dell'uomo attraverso la storia già vissuta: “La prima lezione della storia è che non impariamo lezioni dalla storia, che siamo ciechi a ciò che ci ha insegnato” (Sciajola, 2020). Uno spiraglio si apre tra le sue parole e dunque tra le sue riflessioni nel prosieguo dell'intervista. Considerando sì il caos quale variabile interveniente nei processi di progressione dell'uomo e della storia ma soprattutto la complessità dei fattori, che operano all'interno della storia e possono produrre modificazioni maggiori, a più alto impatto. Sarà vero che se da un lato l'azione, che si basa sulla prevedibilità e sul determinismo è quasi soffocata, di contro, la crisi crea nuove condizioni per l'azione, seguendo uno schema di moltiplicazione delle alternative, creando condizioni favorevoli per il dispiegamento di strategie audaci e dotate di inventiva. Si tratta di avvenimenti che fermentano e lavorano sulla realtà dai quali scaturiscono conversioni psicologiche che rovesciano le parti: “la storia è anche questo” (Sciajola, 2020).

Si tratta di decisioni prese da un numero molto piccolo di individui, anche da un singolo individuo che possono portare a conseguenze irreversibili (sia che abbiano esito positivo o negativo) e incalcolabili per l'intero sistema. In questo senso anche la crisi dipende dal pericolo, perché in alcuni casi è possibile e anche più agevole per una minoranza, sviluppare un'azione individuale, per incidere sulle dinamiche sociali indirizzandole verso un punto e con un andamento che inizialmente poteva sembrare altamente improbabile. Nell'analisi proposta da Morin (1976), l'amplificazione del ruolo dell'azione individuale e l'amplificazione del ruolo giocato in questo contesto dal rischio vanno di pari passo, sono due facce della stessa medaglia o dello stesso fenomeno. La crisi e le azioni che al suo interno si sviluppano, possono condurre a delle conseguenze differenti: possono, assorbendo i fattori di disturbo, produrre un ritorno allo *status quo ante*; possono produrre una disgregazione del sistema sociale; possono condurre a una totale disintegrazione; ma possono anche e soprattutto aprire le porte al cambiamento. La crisi è portatrice a un tempo di disgregazione e retrocessione e a un altro di rigenerazione. La crisi non è necessariamente evolutiva ma lo è potenzialmente, perché porta con sé i caratteri dell'evoluzione e mai come in questo momento ci si augura che essa lo sia.

Niente può essere peggio di un ritorno alla normalità.
Storicamente, le pandemie hanno forzato l'umanità a rompere col passato e
immaginare il suo mondo di nuovo.
Questa non è diversa.
È un portale, un cancello fra un mondo e il prossimo.

Arundhati Roy, 2020

Nota biografica

Gevisa La Rocca è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università Kore di Enna. È coordinatore scientifico del gruppo di ricerca internazionale *Rischio, comunicazione e società/ Riesgo, comunicación y sociedad*, con il quale ha prodotto e curato i volumi: *En torno al Riesgo. Contribuciones de diferentes disciplinas y perspectivas de análisis* (Pasos Edita, 2018) e *Technological and Digital Risk: Research Issues* (Peter Lang, 2020). Tra i suoi interessi di ricerca: la mediatizzazione delle emozioni, rischi e ambienti digitali, comunicazione sociale, *hashtag studies*, analisi dei dati qualitativi.

Bibliografia

- Barresi, M. (2020). «In Sicilia scongiurati almeno altri 5.000 casi», il dossier che promuove la linea dura della Regione. *La Sicilia*, ultimo accesso 10/04/2020 , www.lasicilia.it
- Bauman, Z. (2005). *Fiducia e paura nelle città*. Milano: Mondadori
- Bonica, L., & Cardano, M. (2008). *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*. Bologna: Il Mulino.
- Cassano, F. (1996). *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza.
- D.P.C.M. (2020). Disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. (20A01228). *Gazzetta Ufficiale*, n.45 del 23-2-2020.
- D.P.C.M. (2020). Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale. (20A01475). *Gazzetta Ufficiale Serie Generale*, n.55 del 04-03-2020)
- D.P.C.M. (2020). Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale. (20A01807). *Gazzetta Ufficiale Serie Generale*, n.76 del 22-03-2020.
- Elias, N. (2010). *L'illusione del quotidiano. Sociologia con le scarpe slacciate*. Milano: Medusa.
- Fioramonti, L. (2020). Coronavirus: il sociologo Abruzzese, non credo ne usciremo migliori. *Ansa*, ultimo accesso 17/04/2020, www.ansa.it

- Gazzetta del Sud (2020). Esodo da Coronavirus, a Messina nuova ordinanza nella notte: De Luca torna agli imbarcaderi. Ultimo accesso 9/04/2020, www.gazzettadelsud.it
- Hannerz, U. (1988). *La complessità culturale*. Bologna: Il Mulino.
- Huffingtonpost.it (2020a). Il sindaco di Palinuro contro i turisti: “Li andiamo a prendere a casa. Segnalateli”. Ultimo accesso 9/04/2020, www.huffingtonpost.it/
- Huffingtonpost.it (2020b). A Wuhan ci si ricomincia a sposare. Ultimo accesso 9/04/2020, www.huffingtonpost.it
- Il Fatto Quotidiano (2020). Coronavirus, in India l’isolamento fa calare lo smog: l’Himalaya si vede da 200 chilometri di distanza. Ultimo accesso 17/04/2020, www.ilfattoquotidiano.it
- Intravaia, S. (2020). In Sicilia il picco del contagio è passato e la curva cala: “I rientrati sono stati bravi”. *La Repubblica*, ultimo accesso 14/04/2020,
- Itacanotizie.it (2020). Coronavirus, “Mamma, io resto al nord”: storie coraggiose di giovani siciliani che hanno scelto di non tornare. Ultimo accesso 9/04/2020, www.itacanotizie.it
- La Gazzetta del Mezzogiorno.it (2020). Emergenza coronavirus, il governo chiude la Lombardia e 14 province. Fuga verso il Sud: treni presi d’assalto. Ultimo accesso 9/04/2020, www.lagazzettadelmezzogiorno.it
- La Repubblica (2020a). Coronavirus, il sindaco di Sauze d’Oulx chiede l’esercito per respingere gli abitanti delle seconde case. Ultimo accesso 9/04/2020 <https://torino.repubblica.it>
- La Repubblica (2020b). Firenze, fermato in bici a un controllo: “Meglio la multa, non ne potevo più di casa con moglie e figlie”. Ultimo accesso 14/04/2020 <https://firenze.repubblica.it>
- La Rocca, G. (2018). *Nuove forme di comunicazione sociale. Antifragilità, communication voice, studio di caso*. Roma: Carocci.
- Leggo (2020). Coronavirus negli Usa, primo morto a New York. E comincia la fuga. Trump posta le Frece Tricolori: «Amiamo l’Italia». Ultimo accesso 9/04/2020 <https://www.leggo.it>
- Lifegate.it (2020). Dall’esodo dei lavoratori migranti ai soprusi da parte della polizia: l’India ai tempi del coronavirus. Ultimo accesso 9/04/2020 <https://www.lifegate.it>
- Morin, E. (1976). *Pour une crisiologie*. Communications, 25, pp. 149-16.
- Nuvolati, G. (2002). *Popolazioni in movimento, città in trasformazione*. Bologna: Il Mulino.
- Open.it (2020). Coronavirus, come mai al Sud non è esplosa l’emergenza? Rezza: «Il fattore temporale ha salvato il Meridione» – L’intervista. Ultimo accesso 14/04/2020 <https://www.open.online>
- Orecchini, F. (2020). Coronavirus e inquinamento, ecco come stanno davvero le cose. *IlSole24Ore*, ultimo accesso 10/04/2020 <https://www.ilsole24ore.com>
- Paci, F. (2020). Fuga dalle città al tempo del coronavirus: se la paura del contagio ridisegna gli spazi urbani. *La Stampa*, ultimo accesso 17/04/2020 <https://www.lastampa.it>

- Quotidiano.net (2020a). Coronavirus, bloccato al Nord: “Mia madre non risponde”. Carabinieri salvano anziana. Ultimo accesso 14/04/2020, <https://www.agrigentooggi.it>
- Quotidiano.net (2020b). Coronavirus, “boom dei divorzi in Cina dopo la quarantena”. Ultimo accesso 9/04/2020 <https://www.quotidiano.net>
- Ravanà, A. (2020). Coronavirus, «Mio nipote sta tornando dal Nord» e avvisa la Polizia. *La Sicilia*, ultimo accesso 9/04/2020 <https://www.lasicilia.it>
- Roy, A. (2020). La pandemia è un portale, non si torna alla “normalità”. *Contropiano*, ultimo accesso 10/04/2020 <https://contropiano.org>
- Rosaspina, E. (2020). Coronavirus, Sánchez vara il blocco totale ma è fuga di massa dalle città. *Il Corriere*, ultimo accesso 14/04/2020 <https://www.corriere.it>
- Rossi, E. (2020). L’obbligo a restare in casa ha triplicato i casi di violenza sulle donne. *AGI*, ultimo accesso 17/04/2020 <https://www.agi.it>
- Ruggiero, G. (2020). Coronavirus, altra idiota fuga verso sud: in centinaia nelle stazioni di Milano verso Sicilia e Puglia. *Open.it*, ultimo accesso 9/04/2020 <https://www.open.online>
- Sassen, S. (1997). *Le città nell’economia globale*. Bologna: Il Mulino.
- Scialoja, A. (2020). Parla il sociologo. Edgar Morin: «Per l’uomo è tempo di ritrovare se stesso». *Avvenire.it*, ultimo accesso 17/04/2020 <https://www.avvenire.it>
- Skytg24 (2020). Coronavirus: fuga da Parigi prima dello stop agli spostamenti. Ultimo accesso 9/04/2020 <https://tg24.sky.it>
- Taleb, N.N. (2013). *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: Il Saggiatore.
- Thomas, W.I., & Znaniecki, F. (1968). *Il contadino polacco in Europa e in America (1918-20)*. Milano: Comunità.
- Töennis, F. (1963). *Comunità e società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Touraine, A. (2019). *In difesa della modernità*. Milano: Raffaello Cortina.